

Relazione

di Pietro Maltese

Il Quaderno 22

Intitolato *Americanismo e fordismo* e steso nella clinica Cusumano di Formia nel 1934 a partire da luglio-agosto, il *Quaderno 22* (da ora: Q 22), un quaderno scolastico identico ai quaderni 23 e 24, racchiude riscritture di §§ risalenti al 1930, a eccezione di tre note databili al 1932. Quanto ai testi del 1930, dal Q 1 sono ricopiati otto §§ del febbraio-marzo (§§ 61, 62, 74, 91, 92, 135, 141, 143), uno di marzo (§146), uno della seconda metà di maggio (§158); dal Q 3 vengono ricavati due testi, uno della seconda metà di maggio (§11), l'altro steso ad agosto (§69); dal Q 4 [c] è ripreso un § composto a novembre (§4). Per quel che riguarda le note del 1932, nel Q 22 sono, invece, riscritti, con combinazioni anomale, tre §§ di Q 9 [c] (§§ 8, 72, 74) databili, uno, all'aprile-maggio, gli altri all'agosto-settembre.

Lo spoglio e la ricopiatura dei testi A dei miscellanei segue, con un'eccezione, «l'ordine progressivo di scrittura all'interno di ciascuno»¹ di essi. Gramsci inizia rielaborando il §61 del Q 1 e, dopo avere selezionato i testi di questo quaderno reputati opportuni, passa ai blocchi miscellanei dei quaderni 4 e 9, infine scrutinando il Q 3 ed estraendovi gli ultimi due §§.

L'unico testo B, non numerato, privo di segno di paragrafo e posteriore alla composizione della nota finale, è il primo. Gramsci applica la *regola* – inaugurata con il Q 11 e registrabile nel primo gruppo dei quaderni di Formia (i quaderni 19-25), a esclusione dei quaderni 23 e 24 – delle dieci pagine lasciate bianche allo scopo di scrivervi un'introduzione, un sommario, una premessa². Dopo il § finale, quarantuno facciate vuote. Il primo § consta di quasi una pagina e mezza, costituisce, dopo una breve introduzione, un sommario ragionato, è bruscamente interrotto e seguono, nel quaderno, otto pagine bianche. E nonostante il fenomeno dell'inutilizzo degli spazi disponibili si riscontri in altri quaderni, i tanti fogli vuoti successivi al § finale e quelli non adoperati per completare il sommario suggeriscono interrogativi sulla fattibilità di un quaderno, il 22, che affronta temi estremamente eterogenei, per quanto connessi, e su una «ricerca che», è stato notato, «cambia forma nel suo [...] procedere»³. Difficoltà avvertite dallo stesso Gramsci, il quale nelle battute iniziali di Q 22, §1 definisce la «rubrica [...] “Americanismo e Fordismo”» al postutto «generale e un po' convenzionale» (Q 22, §1: *QC*, p. 2139). E deve sottolinearsi che il quaderno non comprende tutti i §§ del carcere concernenti i temi del fordismo, della cultura americana, della crisi di civiltà esplosa dopo la *grande guerra*, dell'esigenza di porre in essere economie programmatiche o di elaborare un nuovo tipo umano.

Al pari di altri *speciali* di Formia, il Q 22 è tutto sommato contrassegnato da un approccio conservativo rispetto ai testi A. Vale a dire che il *prigioniero* tenta di recuperare e sistematizzare in contenitori tematici (più o meno ampi, nel caso del Q 22 assai vasto) prime stesure cronologicamente lontane. Allo stesso tempo, esso è caratterizzato da non pochi passaggi inediti che sostituiscono o

¹ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 22 (1934)*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 18, Treccani-Unione Sarda, Roma 2009, p. 4.

² Cfr. G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Bibliopolis, Napoli 1984, nt. 199, pp. 123-124.

³ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 22 (1934)*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 18, cit., p. 4

integrano pezzi dei testi A e presenta piccole e significative modifiche, aggiunte (talora tra parentesi), spie di un consapevole tentativo di aggiornare testi probabilmente diventati per il loro autore, in un certo senso e almeno in parte, anacronistici.

In quello che molti interpreti hanno considerato il primo piano di lavoro del carcere annunciato a Tatiana Schucht il 19 marzo 1927 (L [31]: LC, pp. 74-76)⁴, la questione dell'americanismo e del fordismo non compare. Figura in una lettera di due anni dopo, sempre spedita a ella, quale tema di cui, insieme a quelli degli intellettuali e della «teoria della storia e della storiografia», Gramsci dichiara di volersi occupare (L [153], 25-03-1929: LC, p. 349). L'americanismo e il fordismo sono, poi, posti all'undicesimo punto dell'elenco degli argomenti principali che inaugura il Q 1 (8 febbraio 1929, Q 1: QM, p. 3) e alla medesima costellazione *sembrerebbe* appartenere il punto 10 («Osservazioni sulla popolazione italiana: sua composizione, funzione dell'emigrazione»). La distanza temporale tra il temario del febbraio del 1929 e il Q 22 rende, però, è stato osservato, problematica ogni ipotesi che da una «una corrispondenza di parole» volesse dedurre un'«effettiva coincidenza di livelli di approfondimento e di prospettive»⁵. Il titolo di rubrica *Americanismo e fordismo* è, inoltre, evocato, in appendice, tra i «Saggi principali» relativi a una «storia degli intellettuali» (Q 8 [a]: QC, pp. 935-936) stesi tra novembre e dicembre 1930 nel Q 8, ma non nell'elenco, sempre nel Q 8, dei «Raggruppamenti di materia» (Q 8 [d]: QC, p. 936) composto tra marzo e aprile 1932.

All'interesse per temi *americani* contribuisce, tra il 1927 e le stesure, nel 1930, dei testi A confluiti nel Q 22, una serie di letture. Devono rammentarsi il fascicolo di «Die Literarische Welt» del 14 ottobre 1927 dedicato alla narrativa statunitense primonovecentesca – con buone probabilità letto nell'autunno dello stesso anno e tradotto tra il febbraio e il marzo 1929 – e due libri di Ford in traduzione francese scritti in collaborazione con il giornalista Samuel Crowther (*Aujourd'hui et demain*, pubblicato nel 1926 e ricevuto a San Vittore, e *Ma vie et mon oeuvre*, pubblicato nel 1925 e giunto a Turi prima della metà del marzo 1929). Successivamente alle prime stesure del 1930 delle note *americane*, Gramsci riceve un terzo libro di Ford in traduzione italiana, anch'esso in collaborazione con Crowther (*Perché questa crisi mondiale?* 1931), e in una lettera a Tatiana Schucht del 23 maggio 1927 esprime su «Oggi e domani» e sul suo autore un giudizio sprezzante: «il libro mi diverte assai, perché Ford, se è un grande industriale, mi pare assai comico come teorizzatore» (L [42]: LC, p. 111). Infine, vanno annoverati i volumi di Philip (*Le problème ouvrier aux Etats-Unis*, 1927), di Romier (*Qui sera le Maître, Europe ou Amérique?*, 1927), di Siegfried (*Les États-Unis d'aujourd'hui*, 1928), nonché *Babbitt* di Sinclair Lewis, romanzo che schizza i contorni del tipo umano statunitense.

Queste fonti suggeriscono l'immagine di una nazione in «velocissima trasformazione», nella quale «la religione si è completamente integrata nell'attività economica, stimolando [...] competitività e mobilità sociale», e «la fabbrica assume un ruolo pervasivo e regolativo [...] inusuale rispetto agli standard europei»⁶.

Le prime stesure

La maggior parte dei §§ confluiti nel Q 22 è composta nel 1930 e quel che qui preme ulteriormente rimarcare è la distanza tra prime e seconde stesure. Trattasi di un arco temporale nel corso del quale Gramsci innova il proprio arsenale concettuale. Cambia, altresì, il quadro internazionale. In particolare, si fanno sentire in Europa gli effetti della crisi del '29 e i segni della consapevolezza del

⁴ Sul tema cfr. G. Vacca, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Einaudi, Torino 2017. Secondo Vacca, non sapendo allora, Gramsci, «né se sarebbe stato condannato, né quanto lunga sarebbe stata la detenzione», è «difficile credere che stesse pensando a un vero e proprio piano di ricerca come farà a Turi due anni dopo» (p. 55).

⁵ F. Frosini, *Il «Primo quaderno»*, <https://www.igsitalia.org/images/Allegati/2-Fabio-Frosini-II-Quaderno-1.pdf>.

⁶ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 22 (1934)*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 18, cit., p. 5.

carattere organico di quella catastrofe finanziaria e sociale sono visibili nei testi del Q 22, le cui modifiche e aggiunte svelano la cognizione che il fordismo di cui Gramsci sta trattando e ha trattato adoperando fonti antecedenti all'ottobre del '29 non è più forse all'ordine del giorno.

Il § che inaugura la rubrica «*Americanismo*» è steso tra febbraio e marzo 1930 (§61), prima di esso, nel Q 1 si incontrano almeno due note meritevoli di un accenno: i §§ 33 e 51.

Il §33 – testo B del dicembre 1929 – inerisce alla psicoanalisi, evocata nel sommario del Q 22 quale «espressione», a partire dal «dopoguerra», «dell'aumentata coercizione morale esercitata dall'apparato statale e sociale sui singoli [...] e delle crisi morbose che» ciò determinerebbe (Q 22, §1: *QC*, p. 2140), e discussa in non poche lettere. Più che strumento terapeutico, la psicoanalisi è, per Gramsci, sintomo della pressione esercitata dall'apparato egemonico sulle soggettività per forgiare forme di vita adeguate al nuovo regime lavorativo, che potrebbe provocare contraccolpi psichici, investendo soprattutto classi impegnate in attività «di concetto» (L [214], 20-10-1930, a Tatiana Schucht: *LC*, p. 509).

Quanto al §51 – testo B del febbraio-marzo 1930 –, Gramsci ricorre al volume di Philip⁷ per ragionare sulla «conversione» della «dottrina della grazia [...] in motivo di energia industriale» (Q 1, §51: *QM*, pp. 80-81).

È, però, lo si diceva, con il §61 (confluito nel Q 22) che viene, sin dal titolo di rubrica, introdotto il tema dell'americanismo. Gramsci svolge una riflessione sulla possibilità che si determini «una nuova fase dell'industrialismo europeo sul modello dell'industria americana», chiamando in causa la «razionalizzazione», il «sistema Bedaux», il «taylorismo». Uno dei problemi dell'americanizzazione europea, oltre alla reazione del Vecchio Continente basata sulle «sue tradizioni di cultura», risiederebbe nella composizione demografica irrazionale. Tale situazione sarebbe, in Italia, particolarmente grave per la presenza «di grandi e medi agglomerati urbani senza industria», caratterizzati da un'«industriosità» improduttiva, dall'anticipato pensionamento dei dipendenti dell'amministrazione statale, dalle «malattie endemiche» aventi l'effetto di diminuire «la forza produttiva», da fenomeni di «denutrizione cronica di molti strati inferiori» contadini, dalla «disoccupazione» anch'essa «endemica di alcune regioni agrarie» e, in generale, da una «massa di popolazione [...] parassitaria» (Q 1, §61: *QM*, pp. 85-87). In Usa, l'assenza di queste «sedimentazioni vischiose delle fasi storiche passate» avrebbe «permesso una base sana all'industria e [...] al commercio», garantendo la «riduzione» di quest'ultimo e dei «trasporti» a un'«attività subalterna della produzione», il loro «assorbimento [...] da parte dell'industria». Al proposito, rifacendosi all'undicesimo capitolo di *Ma vie et mon oeuvre*, Gramsci rimanda ai «“risparmi”» ottenuti da Ford «sui trasporti e sul commercio» appunto «assorbendoli» (Q 1, §61: *QM*, p. 87). La razionalizzazione del dispositivo economico – favorita dalla «“razionalizzazione” preliminare» della composizione demografica – non sarebbe, però, stata possibile senza interventi egemonici. Di qui la segnalazione della combinazione fordista della «forza (- distruzione del sindacalismo -) con la persuasione», quest'ultima declinata nella forma degli alti «salari» e di «altri benefizi». Il che avrebbe permesso di «collocare tutta la vita del paese sulla base dell'industria», con l'effetto per cui «l'egemonia nasce[rebbe] dalla fabbrica e non [avrebbe] bisogno di tanti intermediari politici e ideologici» e vi sarebbe una diversa articolazione delle relazioni struttura-superstrutture, con la prima che dominerebbe «più immediatamente» le seconde, a loro volta «razionalizzate (semplificate e diminuite di numero)» (Q 1, §61: *QM*, pp. 87-88). A questo punto, Gramsci precisa come la razionalizzazione che muove dalla fabbrica per investire la società comporti «l'elaborazione [...] di «un nuovo tipo umano», non ritenendola pienamente compiuta e registrando una «fase [...] iniziale», quella «dell'adattamento psico-fisico alla nuova struttura industriale», in cui né si sarebbe «verificata ancora (se non sporadicamente forse) alcuna fioritura “superstrutturale”», né sarebbe stata «posta la questione [...] dell'egemonia» (Q 1, §61: *QM*, p. 88). Queste considerazioni suggerirebbero un ritardo degli Stati Uniti e in letteratura vi è chi ha assimilato il contesto americano a quelli in cui «lo Stato

⁷ Cfr. *QM*, nt. 317, pp. 216-217.

borghese maturo non è ancora sorto o non si è [...] sviluppato in pieno»⁸. A primo acchito, l'affermazione sull'egemonia che nasce dalla fabbrica e quella sulla mancata fioritura sovrastrutturale sembrerebbero stridere. È il *paradosso americano*: per un verso il presupposto del successo degli Usa riposerebbe in una certa «“verginità” storico-culturale», per l'altro essa costituirebbe «motivo di debolezza»⁹. Nelle battute successive, peraltro, Gramsci ricorda il concentrarsi, oltreoceano, del conflitto capitale-lavoro sulla questione della «proprietà del mestiere» e constata che «l'assenza della fase europea segnata come tipo dalla Rivoluzione francese» abbia «lasciato gli operai ancora grezzi» (Q 1, §61: *QM*, p. 88). La prima osservazione rileva l'anacronismo delle lotte dell'operaio professionale, la seconda legge la mancata emergenza della questione dell'egemonia nei termini dell'assenza d'una strategia di costruzione di «un “popolo-nazione” come proiezione unitaria di un progetto di sviluppo di tutti gli aspetti della vita statale, da quello economico a quello ideologico [...] come» successo «nella Francia rivoluzionaria» e come era problematico accadesse in un paese di immigrati come gli Stati Uniti¹⁰. Il §61 si conclude con riferimenti all'Italia, al fatto che negli anni precedenti si fosse dato «un inizio di fanfara fordistica» e, dipoi, una (opposta) «conversione al ruralismo», e con un cenno a *Il superamento del marxismo* di De Man¹¹ ed è succeduto da una nota (intitolata «*Quistione sessuale*», anch'essa riscritta nel Q 22) che ne è la continuazione. Lì Gramsci afferma: «gli istinti sessuali sono quelli che hanno subito la maggiore “repressione” da parte della società in isviluppo». E poiché il «loro “regolamento”» sembrerebbe «il più “innaturale”», risulterebbero «frequenti in questo campo i richiami alla “natura”». Si spiegherebbe così la diffusione della «letteratura “freudistica”» (Q 1, §62: *QM*, p. 89), da cui starebbe scaturendo la figura di «un nuovo tipo di “selvaggio” settecentesco sulla base “sessuale”». In tal senso, Gramsci nota che «i progressi dell'igiene pubblica», elevando «le medie della vita umana», imporrebbero quella «sessuale come una “quistione economica”» e spiega come la «vita industriale domand[i] [...] un adattamento psico-fisico a condizioni di lavoro, [...] nutrizione, [...] abitazione [...] non [...] “naturali”». Il nuovo tipo umano necessiterebbe, insomma, di un «apprendissaggio». Q 1, §62 termina con un richiamo all'attenzione degli «industriali americani» alle «relazioni sessuali dei loro dipendenti», figlia non solo di una «mentalità puritana», ma soprattutto necessaria, non essendo possibile un «lavoro intenso produttivo senza una regolamentazione dell'istinto sessuale» (Q 1, §62: *QM*, pp. 89-90). Questi temi, è noto, sono ripresi nelle lettere.

Le due successive note del Q 1 ricopiate nel Q 22 (i §§ 74 e 91) sono composte da citazioni di taglio strapaesano, mentre il §92, anch'esso confluito nel Q 22, riflette sull'applicabilità all'americanismo della formula gentiliana della «filosofia che non si enunzia in formule ma si afferma nell'azione» e Gramsci sfata il luogo comune di un americanismo «meccanicistico, rozzo, brutale», vedendovi un movimento che modifica «essenzialmente la realtà» (Q 1, §92: *QM*, p. 110).

La questione dell'americanizzazione italiana viene ripresa nel §135, che trae spunto dalla lettura di una recensione a *Economia e corporativismo* di Fovel, figura, a dire di Gramsci – con cui aveva avuto uno scambio epistolare, avendogli il primo proposto di collaborare con «L'Ordine Nuovo» – «interessante» e della quale è tracciata una biografia politica. Fovel è un sostenitore dell'idea del corporativismo quale «premessa dell'introduzione [...] dei sistemi industriali americani» e di un'immagine della corporazione quale «blocco industriale-produttivo autonomo» deputato ad assumere la «produzione del risparmio» a sua «funzione» e antagonistico rispetto agli «elementi»

⁸ G. Cospito, *Egemonia/egemonico nei “Quaderni del carcere” (e prima)*, «International Gramsci Journal», 1, 2016, p. 64.

⁹ G. Baratta, *Americanismo e fordismo*, in F. Frosini-G. Liguori (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2004, pp. 15-34: 18.

¹⁰ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 22 (1934)*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 18, cit., pp. 7-8.

¹¹ Il titolo, in tedesco, era *Zur Psychologie des Sozialismus* (1926), quello della traduzione francese del 1927, elogiata da Croce su «la Critica» nel novembre 1928 (laddove altresì il filosofo abruzzese ne caldegiava una italiana, poi realizzata nel 1929) *Au-delà du marxisme*, richiesto a Tatiana Schucht il 3 giugno 1929 (L [161], 03-06-1929: *LC*, p. 378), giunto a Turi tra il maggio 1929 e il novembre dell'anno successivo, ma probabilmente già letto, o iniziato a leggere, all'altezza del maggio 1930, visto il puntuale riferimento all'introduzione di Schiavi presente in Q 1, §157 (steso dopo il 20 maggio).

sociali «parassitari». Progetto, questo, funzionale all'incremento «della produzione a costo decrescente», alla «creazione» di maggiore plusvalore e di «più alti salari», di «un più capace mercato interno e» di «un risparmio operaio», di «più alti profitti e quindi» di «una maggiore capitalizzazione diretta nel seno [...] delle aziende» (Q 1, §135: *QM*, pp. 145-147). Sennonché, commenta Gramsci, tale programma non considererebbe l'arretratezza del Paese e sopravvaluterebbe le potenzialità del movimento corporativo, sino ad allora avente funzioni di «polizia economica, non di rivoluzione economica» (Q 1, §135: *QM*, p. 147), tese alla distruzione del sindacalismo e all'estirpazione del conflitto tra le classi. Meglio: alla sua «regolazione *giuridica*» e «statalizzazione»¹². Non potendo più un percorso di razionalizzazione del tessuto economico-sociale essere a gestione operaia, Gramsci s'interroga sulla possibilità che il movimento corporativo promuova un «rivolgimento» modernizzante e, dopo avere precisato che gli «operai» non si sarebbero in passato «opposti [...] alle innovazioni industriali» volte a diminuire «i costi» o a razionalizzare il lavoro, risponde negativamente, per la mancanza di precondizioni individuate in una «data conformazione sociale» e in un «tipo di Stato», quello «liberale», contrassegnato dalla «libera iniziativa». Risponde negativamente anche in ragione di politiche statali tali, in Italia, da aumentare i redditieri e da configurare «il regime corporativo» come «macchina di conservazione dell'esistente» (Q 1, §135: *QM*, p. 148). Sul finire del §135, sembra comunque concedere crediti al corporativismo, tematizzando l'eventualità che oltre che una funzione di polizia economica esso svolga quella di una politica economica, procedente «a tappe piccolissime, insensibili», così modificando «la struttura sociale senza scosse repentine» (Q 1, §135: *QM*, p. 149).

Tralasciando i §§143 e 146, l'ultima nota del Q 1 (riscritta nel Q 22) da esaminare è intitolata «*Animalità e industrialismo*». Il termine industrialismo sembrerebbe qui sinonimo di civilizzazione e l'animalità corrispondere alla natura umana, che sappiamo essere, per Gramsci, nient'affatto naturale¹³. Il rapporto civilizzazione-*animalità* è descritto come un «processo ininterrotto» di «doloroso [...] soggiogamento degli istinti a nuove e rigidi abitudini di ordine, [...] esattezza, [...] precisione», implicanti una «meccanizzazione» dei comportamenti inevitabile quando un inedito «modo di vivere [...] si impone e lotta contro il vecchio» (Q 1, §158: *QM*, p. 163). E nel merito di queste osservazioni non va dimenticato l'impatto della lettura, precedente all'arresto, de *I principi di psicologia* di James in specie in riferimento alla teoria dell'abitudine¹⁴. Dopo aver affermato l'inevitabilità di un certo grado di meccanizzazione, Gramsci sottolinea come sino a quel momento i mutamenti nei modi di vivere sarebbero «avvenuti per coercizione *brutale*» e la «selezione degli uomini adatti [...] al nuovo tipo di lavoro» sarebbe stata segnata da alti tassi di coartazione per contrastare le «crisi di *libertinismo*» esplose, in particolare, nel dopoguerra. La «pressione» esercitata «su tutta l'area sociale» (Q 1, §158: *QM*, pp. 163-164), a rischio di provocare crolli nelle soggettività fragili, avrebbe assunto sembianze ideologiche, sì da rivestire d'una tollerabile «forma [...] di persuasione e di consenso» l'«intrinseca coercizione». D'altronde, continua Gramsci, il percorso razionalizzante «domanda una rigida disciplina degli istinti sessuali» e «un rafforzamento della "famiglia"» quale istanza di stabilizzazione dell'ordine sociale. Il ragionamento, a questo punto, coinvolge l'Urss e il § descrive una situazione problematica, propria di uno «stato» nel quale «le classi lavoratrici» non subiscono «la pressione violenta di un'altra classe», «la nuova abitudine di lavoro» va acquisita «solo per via di persuasione» e si verifica un *gap* tra il riconoscimento «verbale» delle «nuove necessità» e una pratica «"animalesca"» che impedisce «ai corpi fisici di [...] acquistare le nuove abitudini». In tal caso, si genera «una situazione di grande ipocrisia sociale totalitaria» in cui non può darsi («né per convinzione né per coercizione») alcuna «acquisizione di nuove abitudini»

¹² T. Rafalski, *Gramsci e il corporativismo*, «Critica Marxista», 3, 1991, pp. 104-105.

¹³ Sul tema cfr. L. Cavallaro, *Gramsci e la "Trasformazione Molecolare"*. *Natura e storia nella transizione al Fordismo*, «Quaderni del CEPES», 3, 1998.

¹⁴ Cfr. C. Mancina, *Gramsci e la cultura del Novecento*, «Kalagatos», 3, 2017, p. 171; Ead., *Praxis e pragmatismo. Tracce di James nel pensiero di Gramsci*, in G. Vacca (a cura di), *Gramsci e il Novecento*, vol. I, Carocci, Roma 1999; A. Ghio, *Gramsci e la psicologia. Tra patchwork e teoria scientifica*, CLEUP, Padova 2012; C. Meta, *Antonio Gramsci e il pragmatismo. Confronti e intersezioni*, Le Càriti, Firenze 2010; L. Boni, *Un Gramsci minore. Il "Quaderno 22" attraverso e oltre le riletture operaiste*, «Critica Marxista», 3-4, 2010.

(Q 1, §158: *QM*, pp. 164-165). Gramsci tratteggia una situazione critica la cui via d'uscita risiederebbe nell'adottare una strategia legata, sì, alla coercizione, ma «di nuovo tipo», alfine, «essendoci una sola classe», identificabile nell'«autodisciplina», pena l'affermarsi di «una qualche forma di bonapartismo» o l'invasione di una potenza straniera (Q 1, §158: *QM*, p. 165).

Nella seconda metà di maggio, nel Q 3, Gramsci torna su temi *americani* traendo spunto da una intervista rilasciata da Pirandello nell'aprile 1929 e, in un § riscritto nel Q 22, precisa come in Usa non si dia «una nuova civiltà» (non mutando il «carattere delle classi fondamentali») e come non sia questo ciò di cui si dovrebbe discutere, bensì «se l'America, col peso implacabile della sua produzione economica, costringerà [...] l'Europa a un rivolgimento della sua assise economica-sociale» che, probabilmente, sarebbe avvenuto egualmente «con ritmo lento» e che genera preoccupazioni in quegli «strati che dal nuovo ordine» rimarrebbero «schiacciati». Non si dovrebbe, insomma, attendere alcunché dalle compagini sociali già condannate e bisognerebbe riporre fiducia nella «classe che crea le basi materiali di questo nuovo ordine e deve trovare il sistema di vita per far diventare “libertà” ciò che oggi è “necessità”» (Q 3, §11: *QM*, pp. 450-451). Poi, ad agosto, sempre nel Q 3, Gramsci stende un testo (riscritto nel Q 22) diviso in tre parti, nell'ultima della quale si domanda il perché del «*cliché*» degli Usa «senza lotta di classi», così concludendo la nota: «si crea il *cliché* dell'omogeneità sociale americana per uso di propaganda e come premessa ideologica di leggi eccezionali» (Q 3, §69: *QM*, pp. 505-506).

L'ultimo testo del 1930 confluito nel Q 22 è Q 4 [c], §4, steso a novembre. Intitolata originariamente «“*Animalità*” e *industrialismo*» e poi ri-titolata «*Americanismo e fordismo*», la nota si apre con l'evocazione della «tendenza» di Trockij a «dare la supremazia all'industria», accelerando «con metodi coercitivi», secondo il modello sperimentato durante la guerra civile, non solo «la disciplina e l'ordine nella produzione», ma pure l'adeguamento dei «costumi alle necessità del lavoro». *Tendenza* che «sarebbe sboccata necessariamente in» quel «bonapartismo» chiamato altresì in causa al termine di Q 1, §158 e che «fu necessario» spezzare (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, p. 790). In letteratura, non è infrequente interpretare questo passaggio come un'allusione alla direzione staliniana¹⁵, che non si differenziava dalle proposte di Trockij in ordine all'industrializzazione forzata¹⁶. In ogni modo e al netto delle cautele necessarie ogni qual volta si tenti di interpretare le pagine del carcere come una sorta di codice, continua Gramsci, a fronte di «soluzioni pratiche [...] errate» le «preoccupazioni» di Trockij erano «giuste», così come giusta era l'idea di introdurre «il principio della coercizione del mondo del lavoro», funesta la forma militare che il dirigente bolscevico intendeva darle. Ed è rilevante il rimando all'«interesse di Leone Davidovi per l'americanismo», in riferimento al quale è citato «il discorso pronunciato contro Martov», nonché alcuni «articoli» e «inchieste sul “byt” e sulla letteratura» (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, p. 790). Le fonti di Gramsci, non disponibili in carcere, sono almeno *Terrorismo e comunismo* e i testi che compongono *Rivoluzione e vita quotidiana*, probabilmente letti durante il soggiorno russo. Come capito da Trockij, l'affermazione di un nuovo modo di produzione dipenderebbe dalla capacità delle forze egemoniche di innovare «modi di vita» che «appaiono a chi li vive [...] “[...] naturali”» (Q 14, §64 [G §67]: *QC*, p. 1727). Cosa, continua Gramsci nel prosieguo di Q 4 [c], §4, compresa negli Usa, come testimoniato dalle pratiche fordiste da non irridere, giacché così facendo non si comprenderebbero «l'importanza, il significato e la *portata obbiettiva* del fenomeno americano»: il «maggiore sforzo collettivo finora verificatosi per creare con una rapidità inaudita e con una coscienza del fine mai vista [...], un tipo nuovo di lavoratore e d'uomo». Uno sforzo volto a «sviluppare nell'uomo [...] la parte macchinale», a «spezzare il [...] nesso psico-fisico del lavoro

¹⁵ Sul tema si vedano almeno: G. Vacca, *L'Urss staliniana nell'analisi dei «Quaderni del carcere»*, «Critica Marxista», 3-4, 1988, p. 145; Id., *Appuntamenti con Gramsci*, Carocci, Roma 1999, pp. 218-222; Id., *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Einaudi, Torino 2017, p. 137.

¹⁶ Già nel 1924, Stalin aveva evocato un militante sovietico-tipo in possesso dello «slancio rivoluzionario russo» e dello «spirito pratico americano», descrivendo quest'ultimo come «una forza indomabile, che non sa e non riconosce nessuna barriera, che rimuove con la sua tenacia pratica ogni sorta di ostacoli, che, una volta incominciato un lavoro, anche piccolo, non può non portarlo a termine, una forza senza la quale è inconcepibile un serio lavoro costruttivo» (*Principi del leninismo*, in *Opere complete*, vol. VI, Edizioni Rinascita, Roma 1952, pp. 227-229)

professionale qualificato [...], per ridurre le operazioni di produzione al solo aspetto fisico». Si spiegherebbero così le «iniziative “puritane”» affiancate alla politica degli alti salari, atte a evitare lo sperpero del danaro guadagnato in comportamenti intaccanti l'«efficienza muscolare nervosa», *in primis* il consumo di alcool. Né, qualora «l'iniziativa privata» degli industriali si rivelasse insufficiente, andrebbe esclusa la mutazione di «altre lotte “puritane”» in funzioni di Stato. Il che potrebbe accadere per razionalizzare la sessualità. Gramsci tematizza, in sintesi, misure atte a «conservare un equilibrio psico-fisico fuori del lavoro», a «impedire che il nuovo metodo porti al collasso fisiologico», a garantire l'«efficienza muscolare-nervosa» del lavoratore, a stabilizzare le maestranze, sì da disporre di un «complesso industriale affiatato permanentemente» (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, pp. 790-793). Non una situazione inedita, ma «fase più recente», e più «intensa delle precedenti», «di un processo» iniziato «col nascere» dell'«industrialismo», avviata con un *surplus* di coercizione diretta alla «selezione forzata» di un nuovo tipo umano per il tramite della sedimentazione meccanica di abitudini e tesa a stabilire un equilibrio per lo più «esteriore». Né potrebbe essere diversamente, essendo un «equilibrio interiore» creabile solo dal «lavoratore e dalla sua particolare società con mezzi propri e originali» (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, pp. 791-792) – da quella che in seconda stesura sarà detta «una nuova forma di società» (Q 22, §11: *QC*, p. 2166) in cui avesse preso piede un principio di autodisciplina improbabile in quelle classi aduse a costumi nient'affatto puritani. Essendo l'alcool diventato, in Usa, «una merce di lusso», Gramsci ipotizza, inoltre, un «distacco [...] tra la moralità [...] dei lavoratori e quella di altri strati della popolazione». Il che lo conduce ad affermare la decadenza del «fenomeno tipo americano», esemplificata dal progressivo venir meno del vecchio imprenditore dedito permanentemente al proprio lavoro, e a formulare previsioni sinistre sull'egemonia nata dalla fabbrica: «questi fenomeni delle classi alte» problematizzeranno «la coercizione sulle masse lavoratrici per conformarle ai bisogni della nuova industria: [...] determineranno una frattura psicologica e l'esistenza di due classi [...] cristallizzate apparirà evidente» (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, pp. 792-794). Terminato il ragionamento, Gramsci elabora «osservazioni» sul «distacco tra il lavoro manuale e il “contenuto umano” del lavoratore» pure in professioni «tra le più intellettuali» e, tuttavia, altamente meccanizzate, implicando il raggiungimento, in esse, del «grado professionale massimo» di un estremo «disinteresse» per il contenuto del lavoro. Dato tale «processo di adattamento», anziché «mummificarsi», «il cervello dell'operaio» conseguirebbe «uno stato di completa libertà. Il gesto fisico» si farebbe «meccanico, la memoria del mestiere, ridotto a gesti [...] ripetuti con ritmo intenso, si» anniderebbe «nei fasci muscolari e nervosi», lasciando «il cervello libero per altre occupazioni». Cosa preoccupante per gli industriali americani, consapevoli che il «“gorilla ammaestrato”», l'operaio deprofessionalizzato della linea di montaggio, resterebbe «sempre uomo» e disporrebbe di «maggiore possibilità di pensare, almeno» dopo avere «superato la crisi di adattamento» (Q 4 [c], §4: *QM*, p. 795). Si tratta di passaggi controversi, che hanno indotto alcuni interpreti a parlare d'una «forte svalutazione» della «corporeità»¹⁷. Da parte loro, i curatori dell'Edizione Nazionale hanno avanzato l'ipotesi che Gramsci avrebbe potuto prendere spunto da un pezzo di Foà apparso su «Gerarchia» nell'ottobre del 1928¹⁸. V'è, poi, chi ha suggerito un'analogia con *La gioia nel lavoro*. Tuttavia, il volume è richiesto a Tatiana Schucht il primo dicembre del 1930 (L [220]: *LC*, p. 523) e la traduzione italiana consultata è del 1931, il che invalida l'ipotesi di questa filiazione intellettuale. Più probabile che, per contrasto, Gramsci sia ispirato da alcuni passaggi de *Il superamento del marxismo*, che presenta il visto di Galtieri (direttore di Turi dal 31 maggio 1929 al 24 novembre 1930), laddove l'intellettuale belga sostiene essere sempre presente, anche nel lavoro più meccanizzato e taylorizzato, la possibilità (fortemente ricercata dall'operaio, in quanto suo «desiderio subcosciente»¹⁹, di potere godere «di un

¹⁷ Cfr. R. Finelli, *Antonio Gramsci. La rifondazione di un marxismo senza corpo*, in P. P. Poggio (a cura di), *L'altronovecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, vol. 1 *L'età del comunismo sovietico (Europa 1900-1945)*, Jaca Book, Milano 2010.

¹⁸ Cfr. *QM*, nt. 47, p. 830.

¹⁹ H. De Man, *Il superamento del marxismo*, Laterza, Bari 1929 (ed. or. francese 1927), p. 76

ultimo resto di gioia del lavoro») di «escogitare» qualcosa «per influire sulla rapidità e sulla qualità del lavoro». In tal senso, De Man scrive:

Anche il detenuto condannato a incollare sacchetti di carta per degli anni, trova i mezzi per sfuggire agli effetti più abbruttenti di questa tortura. Egli non sempre li cerca nel crescente automatismo dei suoi movimenti che gli lasciano libero il cervello per altre preoccupazioni, ma cerca fino alla fine degli abili e rapidi movimenti che gli consentano di ottenere una migliore prestazione con uno sforzo minore. Questa ricerca può da sola bastare a procurargli certe soddisfazioni che lo salveranno dal perfetto abbruttimento. Il dispotismo della macchina non è mai [...] assoluto. L'atteggiamento dell'operaio è sempre contrassegnato dalla lotta tra due moventi che divergono [...]. Da un lato, c'è l'uomo che cerca [...] di trovare la gioia nel suo lavoro [...]. Dall'altro [...], egli incontra degli ostacoli, il primo dei quali è [...] psicologico: ogni lavoratore ha bisogno di un certo automatismo, per diminuire la fatica di una concentrazione troppo viva dell'attenzione. [...] L'operaio legato alla macchina cerca tanto più di giovare di questa possibilità per potersi abbandonare a un trasognare che lo porti lungi dal laboratorio²⁰.

Si diceva della consapevolezza manageriale della pericolosità di un complesso operaio che, ancorché (anzi proprio perché) meccanizzato, potrebbe pensare «pensieri poco conformist[ici]». Di qui, oltre all'erogazione compensatoria (per depotenziare la conflittualità sociale) di alti salari – destinati a scomparire con l'affermazione del «modo nuovo» di produzione e l'annullamento dei «profitti di monopolio» per via della «concorrenza» e dell'emulazione delle innovazioni di processo (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, p. 796) –, l'implementazione, da parte degli industriali americani, di «iniziative educative», non potendo, «l'adattamento ai nuovi metodi di lavoro [,] avvenire solo per coercizione» (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, p. 796).

Gli unici tre §§ composti successivamente al 1930 e confluiti nel Q 22 si trovano in Q 9 [b] (§§ 8, 72 e 74).

Il §8 (aprile-maggio 1932) tematizza problemi legati alla «depressione» economica e, concentrandosi sull'Italia, segnala come il pubblico intenda «partecipare all'attività economica, ma attraverso lo Stato», che acquisisce la «funzione di [...] capitalista», di un'«azienda che concentra il risparmio», di «investitore» che non può «disinteressarsi dell'organizzazione produttiva» (Q 9 [b], §8: *QC*, pp. 1100-1101). La riflessione investe l'esigenza di implementare un'economia programmatica e si tratta di un tema non significativamente o esplicitamente sviluppato, se non, forse, nel § su Fovel, nei testi A del 1930 riscritti nel Q 22. Viepiù emerge infatti, nei *Quaderni*, una lettura degli anni '30 quale fase attraversata dalla necessità, tanto per le formazioni sociali europee quanto per gli Usa, di oltrepassare l'individualismo economico, «anacronistico e antistorico» (Q 9 [b], §23: *QC*, p. 1111), e di dare vita a un'«economia secondo un piano» (Q 8 [b], §51 [G §216]: *QC*, p. 1077, marzo 1932), a un'«economia diretta» (Q 8 [b], §71, [G §236]: *QC*, p. 1089, aprile 1932), a quella che nel sommario del Q 22 sarà detta, appunto, economia programmatica (Q 22, §1: *QC*, p. 2139). L'espressione «economia regolata e programmatica» appare, per inciso, in un testo B del maggio 1933 in cui Gramsci si occupa del rapporto tra sindacato e corporazione (Q 15, §39: *QC*, p. 1796) e proprio nel 1933 leggerà probabilmente una raccolta pubblicata dalla casa editrice Sansoni nella collana curata dal Centro di Studi e di Scienze corporative dell'Università di Pisa, intitolata *L'economia programmatica*, con testi di Bottai, Landauer, Hobson, Lorwin.

Gli ultimi due §§ di Q 9 [b] confluiti nel Q 22 sono l'uno la continuazione dell'altro, vengono stesi tra agosto e settembre del 1932 e riprendono la questione dell'«ideologia fordiana degli alti salari». Nel merito, Gramsci si chiede se essi siano alti «in confronto alla media delle» retribuzioni negli Stati Uniti o «come prezzo della forza di lavoro che gli operai impiegati dal Ford consumano» (Q 9 [b], §72: *QC*, p. 1143). Quesito problematizzato da un'instabilità delle maestranze a rischio di fare disperdere la memoria organizzativa accumulata e tale da mettere in dubbio la capacità degli alti salari di ricostituire la «forza lavoro consumata». Ne derivano ulteriori interrogativi sulla razionalità del

²⁰ Ivi, pp. 74-75.

fordismo e sulla possibilità «che il tipo medio dell'operaio Ford diventi il tipo medio dell'operaio moderno» (Q 9 [b], §72: *QC*, p. 1143).

Quaderno 22

Dopo una breve introduzione, lo si diceva all'inizio, il primo § del Q 22 si trasforma in un sommario ragionato e rappresenta il tentativo di sintetizzare le ragioni per racchiudere molteplici questioni entro la rubrica «generale e un po' convenzionale di "Americanismo e Fordismo» (Q 22, §1: *QC*, p. 2139), «non immediatamente perspicua» e «in un certo modo ellittica»²¹. Il § raccoglie, tra l'altro, acquisizioni sviluppate nel corso della scrittura carceraria non presenti o esplicitate nei testi A del 1930: dalla riconduzione del fordismo alla «necessità immanente di giungere all'organizzazione di un'economia programmatica», andando oltre il «vecchio individualismo economico» (Q 22, §1: *QC*, p. 2139), alla sua interpretazione quale azione finalizzata a frenare la caduta tendenziale del saggio di profitto; per non parlare del fatto che Gramsci non veda più gli Stati Uniti come una grande fabbrica in cui il mondo della produzione domina immediatamente la società, ma quale campo di speculazioni finanziarie e di generazione di ceti parassitari²². Il §1 costituisce, in altre parole, una specie di aggiornamento tematico all'altezza delle trasformazioni intanto intervenute.

Quanto ai punti del sommario, il primo riguarda l'eventuale affermazione di un «nuovo meccanismo di accumulazione e distribuzione del capitale finanziario fondato immediatamente sulla produzione industriale». Il tema è quello dell'egemonia che nasce dalla fabbrica, dell'estensione di quest'ultima alla società, dei tentativi di modernizzare il contesto europeo, in specie italiano, a mezzo di politiche corporative. I punti 2 e 8 interessano la psicoanalisi e la questione sessuale; il terzo concerne l'epocalità dell'americanismo; il quarto inerisce alla razionalizzazione della composizione demografica del Vecchio Continente mentre il quinto è la dimostrazione che negli anni trascorsi tra le prime e le seconde stesure si siano date complicazioni tanto nell'americanizzazione delle formazioni sociali europee, quanto nell'egemonia statunitense. Sicché, Gramsci si chiede se l'affermazione del fordismo «debba avere il punto di partenza nell'intimo del mondo industriale», al pari di quanto accaduto negli Usa almeno sino alla crisi del '29 e almeno secondo le fonti usate per comporre i testi riscritti nel Q 22, o se sia indispensabile un intervento «dall'esterno», una «costruzione cautelosa e massiccia di una armatura giuridica» in grado di guidare «gli svolgimenti necessari nell'apparato produttivo» (Q 22, §1: *QC*, p. 2140). In altre parole, un'antitesi tra la programmazione ingegneristica a partire dalla fabbrica e quella giuridica a partire dallo Stato, con il concetto di rivoluzione passiva candidato a rivestire il ruolo di criterio interpretativo. Resta da capire se Gramsci ritenesse il fordismo (e tralasciamo di specificare se prima o dopo la crisi finanziaria) un caso esemplare di economia programmatica o se una tale economia potesse, per lui, realizzarsi solo in una dimensione socialista. Nel merito, va accolto il punto di vista di Guzzone, secondo il quale neppure gli Stati Uniti sarebbero, per il Sardo, stati in grado di «subordinare a sé l'economia di piano» e le pagine del Q 22 svolgenti il punto 5 non riguarderebbero il «"trasferimento" delle forze produttive

²¹ G. Baratta, *Americanismo e fordismo*, in F. Frosini-G. Liguori (a cura di), *op. cit.*, p. 16.

²² Eloquenti alcuni passaggi del Q 10: in un testo B del febbraio 1933, Gramsci, senza invero offrire una precisa contestualizzazione geografica, constata una crescita delle «forze di consumo in confronto a quelle di produzione», forze che potrebbero dirsi «parassitarie». Senonché, aggiunge, «una funzione parassitaria» potrebbe dimostrarsi «necessaria date le condizioni esistenti» (Q 10, §54 [G II §53]: *QC*, p. 1343). In un § coevo, dopo avere notato come «la società industriale» non sia esclusivamente costituita da «lavoratori» e «imprenditori», ma pure da «azionisti» – pertanto rappresentando una formazione storica in cui la «speculazione» sarebbe diventata un «necessità tecnica» addirittura «più importante del lavoro degli ingegneri e degli operai» –, chiamando in causa la «crisi americana del 1929», segnala gli Usa quale terreno d'elezione di «fenomeni irrefrenabili di speculazione» che travolgerebbero anche le «aziende "sane"» (Q 10, §56 [G II, §55]: *QC*, pp. 1348-1349). Insomma, la «civiltà americana» (e in generale industriale) non è più, come scrive Guzzone, razionalizzata sino alla piena corrispondenza di qualsivoglia reddito «a una funzione produttiva» (*Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Viella, Roma 2018, p. 235).

del capitalismo al socialismo», essendo parti di un'«analisi differenziale» che sottintenderebbe la «chiusura nazionalistica» dell'Urss e la relativa progressività delle soluzioni americane²³. Il punto 6 riguarda gli alti salari e il 7 presenta una considerazione assente nelle prime stesure del 1930: l'idea, lo si accennava, del fordismo quale «punto estremo del processo di tentativi successivi [...] di superare la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto» (Q 22, §1: *QC*, p. 2140)²⁴. Il sommario si chiude con un rimando (punto 9) al Rotary Club e alla Massoneria e con un'interruzione al punto 10.

Il primo testo C riprende Q 1, §61. Le battute iniziali sono inedite e sostituiscono quelle del testo A. In esso, Gramsci si chiedeva se l'americanismo rappresentasse «una fase intermedia dell'attuale crisi storica» e si interrogava sulla possibilità della «concentrazione plutocratica» del Vecchio Continente di «determinare una nuova fase dell'industrialismo [...] sul modello dell'industria americana». Adesso, sciolti positivamente entrambi i quesiti (come vedremo nel §13), la questione importante non inerisce più alla contrapposizione alla «“vergine” America» di un'antica tradizione culturale (Q 1, §61: *QM*, p. 85), ma ai «diversi tentativi» già avviati, in Europa, «di introdurre [...] aspetti dell'americanismo e del fordismo [...] dovuti al vecchio ceto plutocratico», convinto di «conciliare» l'«inconciliabile»: un'«anacronistica struttura sociale-demografica [...] con una forma modernissima di produzione». Di qui un'implementazione del fordismo «in forme [...] brutali e insidiose, attraverso la coercizione più estrema». All'altezza del 1934, il tema è la contraddittorietà dell'accoglimento dell'americanismo da parte delle classi dominanti europee, desiderose di ottenere i benefici del «fordismo» senza destrutturare l'«esercito di parassiti che», «divorando masse ingenti di plusvalore», aggraverebbero «i costi iniziali», deprimendo «il potere di concorrenza sul mercato internazionale» (Q 22, §2: *QC*, pp. 2140-2141). Dopodiché, Gramsci riprende, senza andare a capo e inserendo la tilde²⁵, Q 1, §61, ricopiando i passaggi sulla composizione demografica europea. A differenza del testo A, nel quale sottolinea l'utilità di disporre di eventuali «dati precisi» (Q 1, §61: *QM*, p. 86), ora afferma essere essi disponibili grazie alle «attività dei Consigli provinciali dell'economia corporativa» (Q 22, §2: *QC*, p. 2142); inoltre, introduce considerazioni assai critiche, definendo questo «modo di accumulazione» mostruoso poiché «fondato sull'iniquo sfruttamento usuraio dei contadini» e perché «al poco capitale risparmiato» corrisponderebbero spese inaudite allo scopo di «sostenere [...] un livello di vita elevato di tanta massa di parassiti assoluti» (Q 22, §2: *QC*, p. 2143). Riscrivendo il passaggio del testo A relativo alla diffusione di una «popolazione [...] parassitaria» (Q 22, §2: *QC*, p. 2144), rispetto al testo A Gramsci aggiunge: «non è in questione [...] la forma di organizzazione economico-sociale, ma la razionalità delle proporzioni definite nella composizione demografica, un suo equilibrio “ottimo” e squilibri che, non raddrizzati [...], possono essere [...] catastrofici» (Q 22, §2: *QC*, p. 2145). A questo punto, prende avvio l'analisi degli Usa e del nesso fordista fabbrica-società. Gramsci torna sulla combinazione di forza e persuasione e rispetto a questo aspetto dell'egemonia che nasce dalla fabbrica oltre agli alti salari sottolinea l'attivazione d'una «propaganda ideologica e politica abilissima» (Q 22, §2: *QC*, p. 2146). L'aggiunta è, forse, segno della consapevolezza della complessificazione dell'egemonia americana, fatta non più solo di repressione e di risarcimenti monetari, bensì pure attraversata dal tentativo di costruire un

²³ G. Guzzone, *op. cit.*, p. 225.

²⁴ Sul tema cfr. Q 7 [b], §34: *QC*, pp. 882-883: «Si aumenta il capitale costante, ma in questo incremento esiste una variabile che toglie [...] effetto alla legge: una o più variabili, come produzione di macchine più perfette, di metalli più resistenti, di un diverso tipo di operaio, diminuzione dello scarto [...]. L'industriale con ognuna di queste innovazioni passa da un periodo di costi crescenti a un periodo di costi decrescenti, in quanto viene a godere di un monopolio d'iniziativa che può durare abbastanza a lungo (relativamente) [...] anche a causa degli “alti salari” che tali industrie progressive possono e “devono” dare, per avere la possibilità di selezionare, nella massa degli operai esistenti, quelli “psicofisicamente” più adatti per i nuovi metodi di lavoro e di produzione. L'estensione del nuovo tipo di produzione porta a una serie di crisi, che ripropone gli stessi problemi della “caduta tendenziale del saggio di profitto”, problemi che si può immaginare ritornanti a ciclo finché: [...] non si sia raggiunto il limite matematico della resistenza del materiale; [...] non si sia raggiunto il limite nell'uso delle macchine matematiche; [...] non si sia raggiunto il limite di saturazione dell'industria mondiale».

²⁵ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 18, cit., p. 21. Diversa la resa editoriale dell'edizione Gerratana: Q 22, §2: *QC*, p. 2141.

immaginario. E se in prima stesura Gramsci scrive: «l'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di tanti intermediari politici e ideologici» (Q 1, §61: *QM*, p. 88), nel testo C precisa che questi agenti ideologico-politici sono «intermediari professionali della politica e dell'ideologia». Quando, poi, riprende il passo sulla mancata fioritura sovrastrutturale, che non si sarebbe ancora data se non sporadicamente, aggiunge, tra parentesi, una precisazione: «prima della crisi del 1929» (Q 22, §2: *QC*, p. 2146). Nel prosieguo del §, al di là di una radicalizzazione della condanna della tattica sindacale nordamericana – «il sindacato operaio americano è più l'espressione corporativa della proprietà dei mestieri qualificati che altro e perciò lo stroncamento che ne domandano gli industriali ha un aspetto "progressivo"» (Q 22, §2: *QC*, p. 2146) – la valutazione sulle difficoltà di una strategia egemonica capace di articolare il popolo-nazione non si attenua, tutt'altro. Difatti, nel testo C Gramsci inserisce un'osservazione sull'«assenza di omogeneità nazionale» e sul «miscuglio delle culture-razze» (Q 22, §2: *QC*, p. 2147). Sembra, però, più possibilista su un'americanizzazione a guida corporativa e, pur riconoscendo un peso alla «parte conservatrice» della società italiana, sottolinea la presenza di antagonisti all'indirizzo reazionario, individuati in una «tendenza rappresentata» (Q 22, §2: *QC*, p. 2147) da alcune riviste e, in particolare, dalla Scuola di Scienze Corporative dell'Università di Pisa fondata nel 1928, che curava, lo s'è detto, per Sansoni, una collana nota a Gramsci, il quale a Formia aveva ricevuto *La crisi del capitalismo* (1933) – volume collettaneo con scritti, tra gli altri, di Sombart e Spirito –, *Capitalismo e corporativismo* (1933) di Spirito e *L'economia programmatica* (1933). In chiusura del §, il testo C sviluppa il cenno, presente in prima stesura, al volume di De Man del 1926, anche perché dell'intellettuale belga Gramsci ha discusso in molti §§ precedenti.

Il secondo testo C è la riscrittura di Q 1, §62 senza cambiamenti concettuali che, a primo acchito, potrebbero apparire rilevanti. Basti dire che: 1) quando trascrive i passaggi sulla formazione e sulla riproduzione delle forme di vita adeguate alle ristrutturazioni fordiste, Gramsci sostituisce apprendistaggio con « tirocinio » (Q 22, §3: *QC*, p. 2149); 2) affrontando la questione sessuale aggiunge passaggi sulle difficoltà di regolamentare il « fatto sessuale » sì da creare un'« etica [...] conforme ai nuovi metodi di produzione e di lavoro », al contempo rilevandone l'imprescindibilità (Q 22, §3: *QC*, p. 2150); 3) tornando sulle iniziative fordiane, spiega meglio la funzione dell'ideologia puritana da cui sembrerebbe scaturire l'interesse degli industriali americani per la vita privata dei propri dipendenti.

Il §4 riprende Q 1, §§74 e 91, composti da citazioni, aggiungendovi commenti particolarmente sprezzanti: quelle di Papini sono considerate « sciocchezze », l'avversione verso la città in nome di presunte tradizioni italiane è rimbrottata attraverso la sottolineatura della funzione essenziale, per la formazione della « nazione italiana », dell'« influsso cittadino unificatore », il dibattito Strapaese-Stracittà viene derubricato a « spuma saponacea della polemica tra conservatorismo parassitario e [...] tendenze innovatrici » (Q 22, §4: *QC*, pp. 2150-2151).

Pressoché identica al testo A la redazione del §5, mentre il §6 – ripresa di Q 1, §135 – presenta varianti meritevoli di segnalazione. Innanzitutto, alla breve biografia politica di Fovel s'aggiunge un ulteriore inclemente giudizio sull'uomo: « Il Fovel ha sempre aspirato a diventare un grande leader politico, e non è riuscito perché gli mancano alcune doti fondamentali: la forza di volontà diretta a un solo fine e la [non] volubilità intellettuale [...]; inoltre troppo spesso [...] si è [...] legato a piccoli interessi loschi » (Q 22, §6: *QC*, p. 2153). Quello che, comunque, più conta è che, tornando sulla scaturigine *poliziesca* dell'« indirizzo corporativo » (Q 22, §6: *QC*, pp. 2155-2156), in prima stesura « regime corporativo » (Q 1, §135: *QM*, p. 147), Gramsci affermi che « le esigenze di una polizia economica » sarebbero state « aggravate dalla crisi del 1929 e ancora in corso » (Q 22, §6: *QC*, p. 2156). Dunque, dopo quello del §2, un altro richiamo alla crisi del '29 (implicitamente presente pure nel cenno del §1 all'economia programmatica) che determina una differente risposta al quesito sulla possibilità che il movimento corporativo inneschi un tragitto modernizzante. Se in prima stesura la risposta era stata netta – « Si è portati necessariamente a negarlo » (Q 1, §135: *QM*, p. 148) – nel testo C, senza smentire la preminenza, sino a quel momento, dell'« elemento negativo della "polizia economica" » su quello « positivo [...] di una nuova politica economica che rinnovi [...] la struttura

economico-sociale» senza rivolgimenti nei rapporti di produzione capitalistici, Gramsci è meno perentorio: «Per ora, si è portati a dubitarne» (Q 22, §6: *QC*, p. 2157). Egli sembra, cioè, persuaso dell'errore di derubricare il corporativismo a mera «imitazione caricaturale dell'americanismo» e convinto che esso possa eventualmente costituire «una reazione creativa a» quest'ultimo, «la sua traduzione conforme alle specificità e ai problemi strutturali del capitalismo italiano»²⁶ attraverso, come pure scriveva in prima stesura, «tappe lentissime, quasi insensibili» (Q 22, §6: *QC*, p. 2158). Il che, comunque, non implica il mutamento del giudizio critico sulla «politica economico-finanziaria dello Stato» italiano e sul funzionamento dell'«indirizzo corporativo» quale «macchina di conservazione dell'esistente» (Q 22, §6: *QC*, p. 2157).

Tralasciando le differenze tra i §§ 7, 8, 9 e le rispettive prime stesure, giova concentrarsi sulla riscrittura della nota intitolata «*Animalità e industrialismo*». Rispetto al testo A, Gramsci aggiunge una considerazione sulla radicalizzazione, nella contemporaneità, della lotta dell'industrialismo contro l'animalità, che prenderebbe una «forma più accentuata e rigorosa», razionale, tale da rendere «possibili [...] forme sempre più complesse di vita collettiva» da assumere quali conseguenze dello «sviluppo dell'industrialismo» (Q 22, §10: *QC*, pp. 2160-2161). Se in prima stesura era rapidamente passato dalla constatazione del conflitto industrialismo-animalità a quella dell'esistenza di una «meccanizzazione» (Q 1, §158: *QM*, p. 163), ora spiega come la lotta industriale, «imposta dall'esterno», abbia conseguito «risultati [...] puramente meccanici», senza la trasformazione delle abitudini meccanizzate in una «seconda natura» (Q 22, §10: *QC*, p. 2161). E quando Gramsci ragiona sulle resistenze individuali ai nuovi metodi di lavoro e di vita che non permetterebbero la formazione di una *seconda natura*, si riferisce a una «disposizione fisica e psichica» talmente automatizzata, poiché profondamente «interiorizzata», da apparire naturale pur essendo frutto di un'«elaborazione culturale» e di una «stratificazione storica»²⁷, per sradicare le quali e sedimentare nuove e altrettanto durature abitudini sarebbe fisiologico ricorrere a pratiche di «compressione meccanica» (Q 22, §10: *QC*, p. 2161). Modificando il testo A, Gramsci specifica il contrassegno storico degli «istinti [...] "animaleschi"» da superare e sottolinea che sino ad allora i «mutamenti del modo di essere e di vivere» (Q 22, §10: *QC*, p. 2161) – in prima stesura solo «mutamenti» (Q 1, §158: *QM*, p. 163) – sarebbero avvenuti coercitivamente, «attraverso il dominio di un gruppo sociale su tutte le forze produttive della società» (Q 22, §10: *QC*, p. 2161) – nel testo A aveva più schematicamente parlato dell'«imposizione di una classe su un'altra» (Q 1, §158: *QM*, p. 163). Quando, inoltre, affronta le *crisi di libertinismo*, Gramsci aggiunge un cenno alla «crisi americana dopo l'avvento di Roosevelt» (Q 22, §10: *QC*, pp. 2161-2162). Quanto ai passaggi sull'*ipocrisia sociale totalitaria*, è sufficiente rilevare che l'acquisizione delle nuove abitudini «per via di persuasione e di convinzione» (Q 1, §158: *QC*, p. 164) in seconda stesura venga meglio specificata, probabilmente per l'emergenza, nel corso della scrittura carceraria, della categoria concettuale di conformismo²⁸. Sicché, Gramsci parla di «persuasione reciproca o di convinzione individualmente proposta ed accettata» (Q 22, §10: *QC*, p. 2163). In chiusura del § permane la fosca previsione relativa a una prospettiva di crisi. Nel testo A, Gramsci scrive: «È una crisi in "permanenza"» e, a fronte

²⁶ G. Guzzone, *op. cit.*, p. 250. Sul tema cfr. pure L. Mangoni, *Il problema del fascismo nei "Quaderni del carcere"*, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1977. Già nel 1930 Gramsci sembra intravedere «nessi potenziali» tra corporativismo e americanizzazione, senonché è «solo a partire dal 1932, quando» sono «ormai evident[i] l'estensione e la profondità della crisi economica» che «inizia», quantunque sempre in «forma dubitativa, a intravedere nel corporativismo una concreta condizione per l'adattamento in Italia del modello americano di società industriale»: A. Gagliardi, *Il problema del corporativismo nel dibattito europeo e nei Quaderni*, in F. Giasi (a cura di), *op. cit.*, p. 634.

²⁷ G. Dore, *La scimmia ammaestrata. Natura, cultura e razionalizzazione del lavoro in Gramsci*, «La Ricerca Folklorica», 9, 1984, p. 22.

²⁸ Cfr. G. Liguori, *conformismo*, in G. Liguori-P. Voza (a cura di), *op. cit.* Per Gramsci, il conformismo non costituisce un fenomeno nuovo, tuttavia nel «mondo contemporaneo» egli individua una «tendenza al conformismo [...] più estesa e più profonda che nel passato» e rimarca le «estensioni nazionali o addirittura continentali» della «standardizzazione del modo di pensare e di operare». Tendenza più estesa al conformismo vuol dire radicalizzazione di un movimento di costruzione di un «uomo collettivo» che, a differenza del passato, ha una «base economica: grandi fabbriche, taylorizzazione, razionalizzazione ecc.» (Q 7 [b], §12: *QC*, p. 862).

dell'eventualità che non si stabilizzino pratiche di «autodisciplina», preconizza o un'invasione esterna, o uno sbocco bonapartista (Q 1, §158: *QM*, p. 165); nel testo C sembra più interlocutorio, sottolinea la *possibilità* che la crisi diventi «“permanente”» (Q 22, §10: *QC*, p. 2165) ed elimina ogni riferimento a soluzioni bonapartiste o a invasioni esterne. A distanza di quattro anni, l'eventualità di invasioni esterne appare, insomma, a Gramsci evidentemente improbabile; meno lapalissiane le motivazioni dell'espunzione del cenno a derive bonapartiste. Si potrebbero formulare parecchie ipotesi: quelle derive s'erano dispiegate con la direzione staliniana e per ragioni cautelative Gramsci avrebbe deciso di non affrontare in modo diretto il problema? Oppure, stroncando Trockij, la direzione staliniana le avrebbe, secondo Gramsci, arginato? Quest'ultima lettura appare inverosimile, la prima è meno peregrina. In questa sede non si può poi che accennare a quanto scritto da Antonini, la quale fa notare come il bonapartismo sia evocato in due §§ (lo abbiamo visto) relativi alla civiltà industriale materialmente distanti nelle prime stesure: Q 1, §158 e Q 4 [c], § 4 [G §52]. Nel Q 22, gli stessi testi sono avvicinati (l'uno segue l'altro). Essendo il bonapartismo di nuovo evocato nel §11, riscrittura della nota sulla *tendenza di Leone Davidovi* (Q 4 [c], §4 [G §52]), la ragione, per Antonini, dell'«eliminazione della prima occorrenza» sarebbe «semplicemente formale»²⁹. Nel caso di Q 22, §11, il richiamo al bonapartismo sembrerebbe in continuità col testo A, non costituendo una prospettiva futura, ma una catastrofe evitata – d'altro canto s'è già segnalata la consuetudine di interpreti accreditati a decifrare i richiami polemici a Trockij quali attacchi alle politiche staliniane. Il tema è complesso, meriterebbe ben altro spazio e per il suo corretto svolgimento occorrerebbe condurre una ricognizione diacronica delle pagine del carcere attenta alle fonti viepiù consultate, alle trasformazioni della politica interna sovietica (con un'attenzione particolare al primo piano quinquennale), alle traversie del movimento comunista internazionale a guida bolscevica. Si tratta di un'impresa che esula, per lo meno, dagli obiettivi di questa relazione, per cui pare opportuno tornare a limitarsi alla comparazione tra testo A e C, notando, nel secondo, come il problema individuato nella prospettiva di Trockij non sia più quello di volere «dare la supremazia [...] all'industria» attraverso «mezzi coercitivi» (Q 4 [c], §4 [G §52]: *QM*, p. 790), bensì per il tramite di «mezzi coercitivi esteriori» (Q 22, §11: *QC*, p. 2164). Ovverosia attraverso un *conformismo imposto* e non *proposto*. Infine, devono segnalarsi piccole ma non trascurabili varianti a conclusione del §. Difatti, nella prima stesura, Gramsci preconizza la progressiva problematicità, anche negli Usa, di una strategia di produzione del nuovo tipo umano dovuta al divario etico e comportamentale tra classi dominanti e classe operaia. Non potrebbero non determinarsi, scriveva, «una frattura psicologica e l'esistenza di due classi oramai cristallizzate» (Q 4 [c], §4: *QM*, p. 794). In seconda stesura, accenna alla «cristallizzazione» e alla «saturazione dei gruppi sociali, rendendo evidente il loro trasformarsi in caste come è avvenuto in Europa» (Q 22, §11: *QC*, p. 2169).

Le restanti pagine di Q 4 [c], §4, relative alla liberazione del cervello del lavoratore macchinizzato, si riversano in Q 22, §12, mentre i passaggi di questo testo A concernenti gli alti salari vengono ricopiati nel §13. Ci troviamo di fronte a una procedura atipica rispetto alle modalità sino a questo momento adottate per la composizione del quaderno, che, tuttavia, «è funzionale a una migliore esposizione e non spezza [...] l'argomentazione»³⁰. D'altro canto, non può non sottolinearsi il fatto che Gramsci in prima stesura vada a capo proprio per trattare la questione dell'annidamento della «memoria del mestiere [...] nei fasci muscolari e nervosi» (Q 22, §12: *QC*, pp. 2170-2171), introducendola con un trattino lungo, e usi la tilde per introdurre il tema degli alti salari. Accorgimenti della scrittura che, in fase di spoglio, potrebbero avergli consigliato di riconfigurare il testo A in tre testi C. Ciò detto, il §12 non presenta significative variazioni concettuali, la stessa cosa non può dirsi del §13, peraltro composto, in modo singolare, dall'ultima parte di Q 4 [c], §4 e dai §§72 e 74 del primo blocco miscelaneo di Q 9. Non è solo la costruzione di un testo C a partire da prime stesure piuttosto distanti (novembre 1930 e agosto-settembre 1932) a risultare stupefacente. Fino al §13,

²⁹ F. Antonini, *Gramsci tra cesarismo e bonapartismo. Egemonia e critica della modernità*, Treccani, Roma 2024 (ed. or. 2021), nt. 55, p. 216. Sul tema cfr. pure M. Mustè, *Rivoluzioni passive. Il mondo tra le due guerre nei Quaderni del carcere di Gramsci*, Viella, Roma 2022, pp. 101-102.

³⁰ F. Antonini, *op. cit.*, p. 215.

Gramsci aveva proceduto a ricopiare i testi A selezionati nell'ordine in cui essi si trovavano nei rispettivi miscellanei (quaderni o blocchi che fossero). Adesso, invece, ricopia i §§ 72 e 74 di Q 9 [b] prima del §8 del medesimo blocco miscellaneo. La parte iniziale del §, tratta, lo si è detto, da Q 4 [c], §4, riprende ragionamenti sulla transitorietà degli alti salari e sulla necessità di combinare coercizione e consenso. Rispetto al testo A, Gramsci introduce varianti e aggiunte relative al contesto europeo dove il diffuso «pregiudizio», generato in ragione dell'«endemica disoccupazione» verificatasi nel «dopo guerra» e stando al quale «l'adattamento ai nuovi metodi di produzione» potrebbe «avvenire solo attraverso la coazione sociale», rischierebbe, scrive, di «aver conseguenze gravi per la salute fisica e psichica dei lavoratori» (Q 22, §13: *QC*, p. 2171). Dopo queste osservazioni, termina di ricopiare quel che resta di Q 4 [c], §4 e passa (senza andare a capo e apponendo un trattino lungo) alla seconda stesura di Q 9 [b], §72, escludendo quasi per intero le battute iniziali e immediatamente trattando dell'«ideologia fordiana degli alti salari» (Q 22, §13: *QC*, p. 2171). Nel testo A, l'argomentazione lo aveva condotto a interrogarsi sulla razionalità e la generalizzabilità del metodo Ford e nel merito egli aveva assunto una posizione interlocutoria, dubitativa. Nel testo C, il dilemma è sciolto: «Pare di poter rispondere che il metodo Ford è “razionale”, cioè deve generalizzarsi», quantunque ciò implichi «un mutamento delle condizioni sociali e [...] delle abitudini individuali, ciò che non» potrebbe «avvenire» ricorrendo esclusivamente alla «“coercizione”, ma [...] con un temperamento della coazione (autodisciplina) e della persuasione, sotto forma anche di alti salari, cioè [...] di possibilità di realizzare il tenore di vita adeguato ai nuovi modi di produzione e di lavoro, che domandano un particolare dispendio di energie muscolari e nervose» (Q 22, §13: *QC*, pp. 2173-2174). Giunto a questa conclusione, Gramsci riformula, ponendolo tra parentesi quadre³¹, Q 9 [b], §74, che trattava del problema del *turn over* e della conseguente perdita della memoria organizzativa di un'azienda.

Nel § successivo (il 14), compiendo un passo indietro nello spoglio di Q 9 [b], Gramsci riscrive il §8 (aprile-maggio 1932), relativo alla Stato fattosi azienda, mentre nel §15 riformula un § del Q 3 (l'undicesimo) steso nella seconda metà di maggio e nel §16, l'ultimo testo del quaderno, riprende con una non trascurabile aggiunta Q 3, §69 (agosto 1930). In quest'ultimo, Gramsci biasimava il «cliché» propagandistico «degli Stati Uniti senza lotta di classi» (Q 3, §69: *QM*, p. 506). Nel testo C formula in questo modo la medesima questione: «È da rilevare come in Europa sia stato accettato molto facilmente (e diffuso molto abilmente) il quadro oleografico di un'America senza lotte interne (attualmente i nodi sono venuti al pettine)» (Q 22, §16: *QC*, p. 2181). La crisi del '29 avrebbe, insomma, fatto giungere a maturazione una serie di contraddizioni della formazione sociale statunitense. E d'altronde, i dubbi nei riguardi di questa rappresentazione oleografica potrebbero retrodatarsi. Si veda una lettera del 4 novembre del 1930 nella quale, quasi compiaciuto, Gramsci segnala a Tatiana Schucht il venir meno dell'«ottimismo» di Ford e «della sua visione industriale» a seguito della crisi del 1929³².

³¹ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 18, cit., pp. 55-57.

³² Cfr. A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 2020, p. 513.